

Spettacoli

TELEVISIONE

Costanzo «telesogna» ancora...

MONICA LUONGO

ROMA. Telesogno è solo un sogno che per il momento rimane nel cassetto e di passare alla Rai proprio non se ne parla. Maurizio Costanzo, con la palese «scusa» di presentare il tredicesimo anno del *Maurizio Costanzo show*, iniziato ieri, convoca la stampa sul palcoscenico ormai vuoto del teatro Parioli e con humour, sarcasmo e ironia fa un bilancio del disastro della Rai, dà le pagelle e fa le pulci al nuovo consiglio di amministrazione. Ma non disdegna neppure di parlare della Fininvest senza Berlusconi sulla plancia di comando.

«Nessuno mi ha mai offerto un posto di direttore della Rai, nessuno mi ha contattato e quindi non ho avuto modo di rifiutare nessuna proposta. E poi per passare alla Rai, il presidente della Fininvest Felice Confalonieri dovrebbe liberarmi da un contratto di quattro anni e io dovrei portarmi dietro un centinaio di persone che lavorano con me». E poi arriva la classica frase che dicono tutti gli uomini «forti del Biscione»: «Chi me lo farebbe fare di passare alla tv di Stato? A Canale 5 goda di una autonomia che alla Rai potrei solo sognare. E allora giù a parlare della Rai: «Il totonomine dei direttori è la cosa che mi diverte di più in questi giorni. Ogni mattina leggo il borsino sui giornali e rido». Ma poi Costanzo si fa serio: «Ai tempi dei professori avevo criticato una scelta così unilaterale, oggi in Rai c'è un consiglio di amministrazione di persone che sanno far bene di conto, ma non sanno nulla di televisione. Il solo professore che c'è, Franco Cardini, ha bocciato due volte un veterano come Angelo Guglielmi».

«In Rai - continua Costanzo - occorre mettere alla direzione persone che abbiano esperienze di televisione, ma anche espone come Strehler o Pontecorvo. C'è una grande differenza tra fare i programmi e organizzare una rete; pensare un palinsesto significa avere un'edicola, non fare un giornale, perché devi avere il quotidiano, ma anche le riviste come *Topolino*. E poi butta il due nomi a caso: «Io non sarei capace di dirigere una rete, mentre lo fanno benissimo Giorgio Gori e Paolo Vasile».

E che fine ha fatto il terzo polo? «Non è morto ma è agli arresti domiciliari. Il progetto di una rete che prevede anche l'azionariato diffuso era diventato possibile quando Rai e Fininvest pensavano di liberarsi ognuna di una rete. Ma oggi questo discorso pare morto e io a luglio ho finito di rimandare indietro i soldi alle persone che mi avevano scritto per diventare azionisti di nuova rete». Intanto Costanzo continua a fare il suo programma vincente in Fininvest, che per alcuni mesi ha accusato i colpi dell'assenza del grande capo Silvio

Confalonieri è la persona migliore che abbiamo, me lo aveva detto dieci anni fa Monatelletti e ancora oggi è vero. Ma si è sentita la mancanza di una sola persona che rapidamente prendeva le decisioni, di un manager che seguiva direttamente il lavoro delle reti e dei programmi, vincendo sulla Rai molto spesso anche per questa velocità, contrapposta alla burocrazia dell'azienda di Stato».

E intanto continua la passerella degli ospiti di Costanzo, che negli anni ha fatto la fortuna di molti, come Vittorio Sagbi («ma io non ringio proprio nulla»). E della nuova classe politica dice: «Il mio ruolo è quello di far parlare le persone, che comunque sono state legittimate da un voto popolare. Se poi quello che dicono non risulta credibile, la tv diventa un'arma a doppio taglio. Il ministro Matteoli, per esempio, non può dire, essendo un personaggio pubblico, di avere in simpatia i bracconieri, perché sono dei fuori legge». E politici ne vedremo ancora (lunedì toccherà a Irene Pivetti), perché all'Uno contro tutti, Costanzo alternerà il processo all'idea, accantonato sette anni fa: un vero tribunale con accusa e difesa che emette verdetti, modificabili dalle cartoline che gli spettatori manderanno in redazione.

A 68 ANNI. È morto a Roma Duccio Tessari, uno degli inventori dello «spaghetti-western»



Duccio Tessari con la moglie Lorella De Luca e i figli

Sandro Canestrelli

Un regno per una pistola

È morto ieri a Roma, il regista e sceneggiatore Duccio Tessari. Aveva 68 anni e da due anni era malato di cancro. Tessari era sposato con l'attrice Lorella De Luca e padre di quattro figli, Cristiano e Monica (avuti da un precedente matrimonio) e Federica e Fiorenza anch'ella attrice. È stato uno degli inventori dello «spaghetti-western», un grande artigiano che ha attraversato la storia e i «generi» del cinema italiano, dal

ROMA. Una brutta coincidenza. Mentre la Mostra del cinema celebra i fasti della sua 51esima edizione se n'è andato Duccio Tessari, uno di quei registi che che negli anni Sessanta fecero la fortuna del cinema italiano. L'altro cinema naturalmente, quello che con la Mostra d'Arte cinematografica ha poco da spartire ma si è misurato esclusivamente nel rapporto con il pubblico e con le ferree leggi del botteghino.

Peplum, western spaghetti, thriller, polizieschi, commedie ardite rivisitazioni di pilastri dell'immaginario giovanile come *Zorro* o *Tex Willer*. È questo il cinema di Duccio Tessari, uomo affabile e brillante, gran conversatore, compagno,

nella vita, di Lorella De Luca una delle tre «povere ma belle» (le altre due erano Marisa Allasio e Alessandra Panaro) che legarono le proprie sorti a un'altra popolare fetta di cinema italiano. Una storia insomma, quella di Tessari, legata a doppio filo a quella dell'artigianato cinematografico italiano, che a cavallo tra i Cinquanta e Sessanta scopriva di poter diventare un'industria.

Nato a Genova nel 1926, Tessari aveva esordito come documentarista e operatore. Alla fine degli anni Cinquanta si era trasferito a Roma, diventando assistente alla regia di Carmine Gallone, Mario Bonnard e Vittorio Cottafavi. Sono gli anni in cui scrive sceneggiature per i «san-

daloni» allora in gran voga e si fa le ossa per il suo esordio (*Arrivano i Titi*, un *peplum* più povero e scanzonato dei suoi contemporanei) e per l'avventura nello spaghetti-western, un genere che del *peplum* è parente prossimo. «Erano gli anni - avrebbe ricordato poi - in cui la gente andava pazzo per i western, specialmente quelli italiani». Naturalmente era passato del tempo da quando lui stesso aveva girato *Una pistola per Ringo* (che è del '65) e altrettanti da *Per un pugno di dollari*, il prototipo di Sergio Leone al quale Tessari aveva collaborato come sceneggiatore.

Racconta la leggenda che nel 1959 al seguito di una troupe di Mario Bonnard (quella de *Gli ultimi giorni di Pompei*), Sergio Leone, Duccio Tessari, e Sergio Corbucci, tutti e tre aiuto registi, si trovarono nella regione spagnola dell'Almeria. E che di fronte a dei paesaggi «aperti», a pianure e canyon, ala sabbia e al vento che ricordavano quelli della California, proprio Tessari abbia esclamato ai due che con lui condividevano una passione furiosa per il grande western americano: «Ma guarda che posto western... pensa i cavalli, le corse, gli inseguimenti...». E continua la leggenda che non molti

anni dopo, Sergio Leone, che nell'occasione preferiva chiamarsi Bob Robertson, abbia richiamato Tessari per dargli: «Andiamo a vedere un film, si potrebbe trarre un bel western». Inutile aggiungere, se no che leggenda sarebbe? che il film era *La sfida del samurai* di Kurosawa e il film che ne sarebbe venuto fuori *Per un pugno di dollari* uno dei più grandi successi internazionali del nostro cinema e il primo di una lunga collana di titoli, più o meno tragici, più o meno spiritosi (e Tessari propendeva per questi ultimi) tutti nel segno del «western spaghetti». Per la cronaca infine va detto che Tessari vantava di essere l'autore della celebre frase: «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con il fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto». L'uno era Clint Eastwood, l'altro Gian Maria Volonté, in arte John Wells, e la frase metaforicamente destinata a un sicuro avvenire.

Non di soli western (*Kiss Kiss Bang Bang*, *Il ritorno di Ringo*, *Vivi o preferibilmente morti*) è tessuta la carriera di Duccio Tessari. Ma anche di commedie musicali (*Per amore per magia*), commedie e basta (*Meglio vedova*, *La madama*), gialli (*La morte risale a ieri se-*

ra o La farfalla dalle ali insanguinate), film bellissimi (*Gli eroi*), d'avventura (*Uomini duri*). Alain Delon lo volle accanto a sé in due film fatti apposta per lui: un poliziesco sulla mafia, *Tony Arzenta*, e una versione cinematografica (del 1975) di *Zorro*. Ma l'attore che Tessari preferiva era Giuliano Gemma, amico e protagonista della stagione western nonché dell'ultimo suo tentativo di riavvicinarsi al grande cinema nel 1985 con *Tex e il signore degli abissi*, rilettura in chiave spettacolare di uno dei più popolari eroi del fumetto italiano.

Negli ultimi anni Tessari aveva lavorato soprattutto per la televisione. *Una grande storia d'amore* da un romanzo di Maria Venturi e *Il leone del deserto*, miniserie in tre episodi con Omar Sharif, sono alcuni dei suoi ultimi lavori. Il cinema l'aveva frequentato ancora con un film per ragazzi, *C'era un castello con 40 cani*, una storiella affidata a Peter Ustinov, Totò Caccio e alcune decine di bellissimi cani. Facile la battuta, un film per cinofili piuttosto che per cinefili. Per amanti della vita e non necessariamente del cinema. Quelli che più sentivano la mancanza di un regista come Tessari.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quando il tg diventa un'opinione

PROVIAMO ad ipotizzare (e la cosa ha un suo margine di credibilità) che la gente spesso non legga i giornali, ma si limiti ad assumere le notizie dai tg. Lunedì scorso i notiziari tutti hanno informato la platea della proposta di legge di Di Pietro e del pool di Mani pulite sull'assetto giudiziario post-Tangentopoli. Informazione scarna, non da tutti messa in apertura di tg. Qualche commento (pro o contro, al solito) e poi si vedrà. Qualcuno ha parlato di perdono aberrante, altri hanno invece applaudito. E passiamo ad un'altra notizia... Eppure il fatto era sconvolgente, un cambiamento epocale. L'ha capito più e meglio degli altri Enrico Mentana che ha dedicato al progetto dei giudici il primo quarto d'ora del Tg5. E non solo: ha espresso in chiusura un suo parere personale molto chiaro svestendosi del ruolo spesso troppo comodo del tramite e dello speaker, rischiando un po'. Non importa se qualcuno (e in parte anche noi) non condivide completamente la sua opinione: lui ce l'ha e non la nasconde. E questo, in un periodo di farfugliamenti sulla siccità dell'informazione e sul giornalismo anglosassone (balle!), ci sembra significativo e chiarificatorio. Mentana ha sottolineato la saggezza del detto lombardo «fèlè fa el to mestè» e cioè: ognuno dovrebbe esercitare la propria professione nel suo ambito senza debordare. I giudici applichino le leggi, i legislatori legghino. In altri tg, imbalsamati testimoni demandavano qualsiasi commento agli intervistati d'obbligo (fra i quali, ovvio come il meteorologo dopo un fortunale, Pannella in rappresentanza di se stesso). Mentana però, prima di chiocciare con una nota personale il lunghissimo servizio, ha spiegato, con l'aiuto di Pamparana, tutto quello che c'era da spiegare. Mentre altri speaker sottolineavano la natura di «blando suggerimento» da parte del gruppo di magistrati, il Tg5 avvertiva che la modesta proposta prevedeva 14 punti (era in sostanza un vero e proprio progetto di legge) e che all'elaborazione avevano partecipato anche avvocati difensori di inquisiti (Stella e Dominiotti, legali di molti imprenditori sotto tiro e di Paolo Berlusconi, per fare un nome a caso). Il tutto veniva raccontato in maniera chiara, addirittura didattica, sotto forma di domande e risposte fra Mentana e Pamparana.

QUESTO È giornalismo televisivo, così si dovrebbero fare i tg. Anche personalizzato? I pareri? Certamente, se lo si fa come lo si è fatto lunedì scorso: dopo un esame dei fatti, il relatore ha il diritto, anzi il dovere, di esprimersi. Perché da casa si sappia con chi si ha a che fare e quindi regolarsi al momento e in futuro. Perché il rapporto col teleschermo venga esorcizzato e il video la smetta di venire considerato un totem, un altare, una cattedra. I giornalisti hanno delle opinioni e se le esprimono con coerenza vuol dire che intendono essere leali e non cautelarsi. Biagi, Montanelli, Curzi, Barbato, con stili diversi, lo fanno, l'hanno sempre fatto. Non è un caso che abbiano tutti una credibilità indiscussa. E non sono solo i migliori a regolarsi così. Anche Fedele fa, pur se in maniera ridicola, non esprimendo opinioni, ma pulsioni sessuali e ansie da balia. Ma qui stiamo parlando di giornalismo Tv, non di sponsorizzazioni. Forse sarebbe ora che i telegiornali diventassero quello che dovrebbero essere: quotidiani visualizzati, portatori di notizie e di opinioni. Sulle quali discutere, accettandole o respingendole. Ma sentendole per poi regolarsi. Senza la pretesa di prevaricare. La gente non è così facilmente suggestionabile. La gente, con buona pace dei retori, è quella che è e spesso lo rimane. Racconta Flaiano ne «Il cavastivale» (ed. Biblioteca del Vascello) come un conferenziere che dibatteva sull'utilità del controllo delle nascite (a proposito!), sentendosi applaudito calorosamente da un pubblico di preoccupanti prolifici, si rivolse ad una signora che assisteva al dibattito insieme ai suoi dieci figli chiedendole perché non controllasse le nascite. La brava donna si guardò attorno, contò i figli e rispose che c'erano tutti. Ascoltava cioè i pareri, ma si regolava come le pareva. Appunto.

RASSEGNA. Venerdì e sabato a Ravello

I Dervisci Rotanti nel vortice mistico

RAVELLO. Uno degli angoli più belli della costiera amalfitana per una «mini-rassegna» che vuole esplorare le tante facce della cultura e della musica che si incrociano e si specchiano nel Mediterraneo. Si chiama infatti «Mediterraneo music», la manifestazione di Ravello giunta alla sua sesta edizione, e che dopo aver esplorato il nord Africa con l'Orchestra Andalusa di Tangeri e il nubiano Ali Hassan Kuban, dopo aver viaggiato sulle nostre coste attraverso la musica di Avion Travel e l'opera «Gioia» di Ambrogio Sparagna (produzione del festival), punta questa volta ad Oriente. Nella cornice della piccola e incantevole piazza del Duomo, due concerti a ingresso gratuito animeranno le serate di venerdì 9 settembre e di sabato 10. Il primo appuntamento è con Daniele Sepe e l'Art Ensemble of Soccavo, il secondo avrà per protagonisti gli straordinari Dervisci Rotanti di Damasco, evento speciale perché raramente il gruppo porta in Europa la sua cerimonia di poesia e musica sufi. Nati nell'ultima fase dell'Islam classico, i Dervisci incarnano una particolare mistica secondo cui l'intelletto raggiunge l'estasi mistica religiosa attraverso la mecca-

nica ripetizione di certe forme e di certi movimenti. I Dervisci rotanti in particolare, compiono una particolare cerimonia che in Turchia viene chiamata *Fatih Mevlevi*, durante la quale essi ruotano su se stessi sempre più velocemente, dopo una combinazione di esercizi ed inni a versi asimmetrici. I Dervisci che saranno a Ravello (cantanti, danzatori e musicisti) giungono dalla Siria e sono guidati da Sheik Hamza Chakour, il cantante ufficiale della Grande Moschea Omayyade di Damasco. Se i Dervisci sono indissolubilmente legati a una tradizione che si tramanda uguale attraverso i secoli, Daniele Sepe rappresenta invece una concezione della musica aperta a ogni influenza, mobile e curiosa, anticonformista e vitale. Napolitano, sassofonista e flautista, Sepe ha lavorato con il gruppo E Zezi di Pomigliano d'Arco, nel jazz come nella canzone d'autore, e ha dato vita molti anni fa al suo poliedrico Art Ensemble of Soccavo, col quale si presenta alla ribalta di Ravello per rileggere a modo suo i suoni e le tradizioni mediterranee, spaziando dalle nenie algerine alle ballate balcaniche, fino ai ritmi tarantolati del raggamuffin.

con enrico

GUARDANDO AL FUTURO

A 10 anni dalla morte
la Sinistra Giovanile nel Pds ricorda Enrico Berlinguer
Interventi di: Gorbaciov, Mattarella, Occhetto, Timmermann,
D'Alema, Curzi, Veltroni, Bertinotti, V. Foa, C. Valentini,
Zingaretti, Angius, Rubbi, Manca, Bettazzi, Gentiloni, Tedesco, Tronti.

Almanacco in edicola con l'Unità SABATO 10 SETTEMBRE



Per informazioni rivolgersi alla Sinistra Giovanile nazionale, tel. 06/6711501